Il gatto che cercava uno straccio

Due mucchi di stracci giacevano dimenticati sotto una tettoia di un vecchio capannone abbandonato di Prato. Il fabbricone era stato chiuso da molti anni e nel triste silenzio girovagava solo una coppia di gatti randagi, sempre alla ricerca di un soffice giaciglio dove oziare indisturbati il loro tempo. Il marito aveva il pelo ispido e rosso come il sole del tramonto, la moglie aveva invece un mantello candido e soffice come la neve.

Gli stracci erano stati accatasti in due fasci simili ai covoni di grano. Ogni mattina qualcuno di loro usciva dal mucchio nella speranza che arrivassero gli uomini a rigenerarli come “lana di Prato”, così com’era toccato ai loro nonni, ma da troppi anni nessuno apriva più la cancellata arrugginita.

Un giorno una giovane donna forestiera fu avvolta da una folata di vento di tramontana e il suo foulard di seta color panna, con le farfalline colorate dipinte in ogni angolo, volò via oltre il recinto proprio accanto agli stracci.

Quella sera d’inverno il vento fischiava sinistro e schizzava appuntiti aghi ghiacciati. La seta impaurita chiese ospitalità ai panni abbandonati.

“Fatemi entrare in mezzo a voi”, supplicò.

“Mai, tu non sei italiana, tornatene nel tuo paese”, sbraitò impettito e con le maniche ripiegate sui fianchi un vecchio cappotto verde.

“Ho tanta paura, ora sono uno straccio come voi, fatemi solo un po’ di spazio, mi farò piccola, piccola, non vi darò fastidio”.

“Arrangiati, noi non ti vogliamo”, disse una gonna azzurra con le rose rosse appena sbocciate che le decoravano la stoffa.

All’improvviso tutti si azzittirono.

Il gatto del capannone era appena saltato da una delle finestre adagiate sul tetto. Non era la prima volta che cercava invano di sfilare qualche abito dal mucchio per scaldare la sua gattina infreddolita.

“Mia moglie sente freddo, ho bisogno che qualcuno di voi venga con me”, chiese.

“Mai faremo da cuscino a due gattacci randagi”, urlò una camicia bianca rigata di rosso e azzurro, “perdete peli dappertutto”.

“Noi non perdiamo peli in inverno, vi giuro, vi assicuro che”.

“Basta, vai via, dite sempre così e ci appiccicate tanti di quei peli che ci coprono il colore”. Strillò un vecchio maglione giallo infreddolito e privo di maniche.

“Moriremo di freddo”, supplicò ancora il gatto.

Tutto fu vano. Nessuno degli stracci si fece avanti.

“Vengo io, se mi vuoi, ho tanta paura, sono sottile ma saprò sdoppiarmi per tenervi caldo”, fiatò timida la seta.

Il gatto si voltò istintivamente verso i monti di stracci: “Chi ha parlato, chi è stato”, urlò speranzoso.

“Nessuno di noi”, risposero in coro, “ forse hai sognato”.

“Sono quaggiù, accanto al bidone azzurro rotolato addosso all’uscio”.

Il gatto si avvicinò per vedere meglio, tastò con la zampa e con grande sorpresa le sue unghie s’infilarono sulla morbida stoffa di seta. Rientrò dalla moglie trascinando il sottile panno: morbido, caldo e leggero come una piuma.

“Bravo, hai scelto bene, quest’anno la seta colorata è di moda, chissà come saranno invidiose le mie amiche”, commentò la gatta schioccando un bacio nel muso del marito.

Il gatto strizzò l’occhiolino alla seta: “Siamo riusciti a far contenta questa brontolona, grazie amica sconosciuta”.

L’invernò passo tra fiocchi di neve e candele di ghiaccio che calavano dal soffitto, ma per i due gattini fu un felice tempo. Il tepore riavvicinò i loro cuori e a primavera la gattina sorprese il marito con una fioritura di sette cuccioli: due con il pelo rosso come il padre, due bianchi come la mamma e tre con il mantello a toppe bianche e rosse.

Un giorno d’estate, tra i rovi e arbusti di rosa canina, un ciliegio si colorò di generose ciliegie. Babbo e mamma gatto, sempre alla ricerca di qualcosa da mangiare, uscirono felici seguiti dai loro sette gattini che si azzuffavano, saltavano e giocavano capriole sopra la seta che si trascinavano dietro. Il foulard si sentiva ancora utile, quei gattini lo graffiavano e morsicavano, ma che soddisfazione stare con loro.

Quel giorno però il cortile si era riempito di auto. Qualcuno aveva calato in terra una tanica di carburante per bruciare gli stracci buttati dal vecchio proprietario.

Il vecchio cappotto non ebbe il coraggio di fissare negli occhi il gatto e il foulard di seta, ma i suoi occhi supplichevoli chiedevano aiuto.

“Lasciali stare al loro destino, se era per loro, eravamo morti di freddo e tu di paura”, disse il gatto osservando la pietà che disegnava una piega dell’amica seta. “Non sei d’accordo?”

La seta dapprima non rispose, gli dispiaceva contraddire il suo amico, poi con saggia voce commentò: “Purtroppo la superbia acceca la ragione, nasconde la verità e rattrista il cuore. La solidarietà che dimentica i torti e non distingue differenze di lingua, colore o bandiere, è la vera felicità della vita, ” concluse.

Durante la notte gli stracci furono trascinati in salvo, uno per uno, da tutti i gatti. Il giorno dopo uno scaltro mercante li raccolse, li lavò e li espose in vendita in un mercatino dell’usato.

E’ per questo che spesso i gatti girovagano trascinando uno straccio di seta e si affacciano curiosi ai mercatini: cercano abiti usati per scaldarsi, per giocare e per ricordare i vecchi tempi.

O semplicemente per vegliare con qualche “nuova novella”.

BUCHETTI GRAZIANO N. Montepulciano SI il 3.4.1953

Res. MONTEPULCIANO-LOC.VALIANO VIA DI PADULE,49

Cell. 335 8749790 tel. 0578 724086

E MAIL [grazianobuchetti@gmail.com](mailto:grazianobuchetti@gmail.com)